

L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo

A cura di Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash



Carocci

170

L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo

A cura di Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash

Il volume raccoglie i contributi di un gruppo di studiosi italiani e etiopi, che hanno affrontato il tema dell'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo. Le ricerche sono state svolte in un clima di dialogo e di confronto, che ha permesso di superare le tradizionali barriere disciplinari e di offrire una visione complessiva e aggiornata del fenomeno.

Il volume è diviso in tre parti: la prima è dedicata alla storia dell'Africa italiana, la seconda alle relazioni internazionali e la terza alle prospettive future.

Il volume è stato curato da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno raccolto e organizzato i contributi di un gruppo di studiosi italiani e etiopi.

Il volume è stato pubblicato da Carocci editore, che ha curato la stampa e la distribuzione dell'opera.

Il volume è stato tradotto in italiano da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno curato la traduzione e l'adattamento del testo.

Il volume è stato tradotto in italiano da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno curato la traduzione e l'adattamento del testo.

Il volume è stato tradotto in italiano da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno curato la traduzione e l'adattamento del testo.

Il volume è stato tradotto in italiano da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno curato la traduzione e l'adattamento del testo.

Il volume è stato tradotto in italiano da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno curato la traduzione e l'adattamento del testo.

Il volume è stato tradotto in italiano da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno curato la traduzione e l'adattamento del testo.

Il volume è stato tradotto in italiano da Bianca Maria Carcangiu e Tekeste Negash, che hanno curato la traduzione e l'adattamento del testo.


Carocci editore

172

et:

Gli autori dei singoli saggi sono responsabili delle opinioni espresse nei loro scritti

L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo

di Bianca Maria Casarini e Federica Guazzini

Volume pubblicato con i contributi dell'Università degli Studi di Cagliari,
della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, del Comune di Cagliari,
dell'Assessorato Cultura, Identità, Spettacolo e Sport della Provincia di Cagliari
e del Banco di Sardegna.

1ª edizione, dicembre 2007
© copyright 2007 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2007
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4616-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Introduzione

Le donne e l'Impero
di Cecilia Dau Novati

Il Somaliland nell'Impero
di Bianca Maria Casarini

De-fascistizzare l'Impero
di Federica Guazzini

Deportati italiani in Etiopia
di Isabella Soi

Italian Colonial Pioneers and Sponsors of Ethiopian Modernization
by Hussein Ahmed

Il Corno d'Africa italiana
di Nicola Melis

Indice

Introduzione	9
Parte prima Istituzioni e politica coloniale	
Le donne e l'Impero di <i>Cecilia Dau Novelli</i>	15
Il Somaliland nell'Africa orientale italiana di <i>Bianca Maria Carcangiu</i>	29
De-fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti, 1941-1945 di <i>Federica Guazzini</i>	51
Deportati italiani nella British East Africa di <i>Isabella Soi</i>	87
Parte seconda Società e Stato coloniale	
Italian Colonial Policy Towards Islam in Ethiopia and the Responses of Ethiopian Muslims (1936-1941) by <i>Hussein Ahmed</i>	101
Il Corno d'Africa nelle fonti turco-ottomane di <i>Nicola Melis</i>	115

L'istruzione in Etiopia oggi: i dilemmi del governo federale 127
di *Tekeste Negash*

Il Corno d'Africa e il colonialismo come "facitore" di Stati 159
di *Giampaolo Calchi Novati*

Badme: conflitto di confine, conflitto di memorie 191
di *Alessandro Triulzi*

Parte terza

Colonialismo italiano tra storia e memoria

Educare alla subalternità. Prassi e politiche scolastiche nella 211
colonia eritrea
di *Silvana Palma*

Africa e Africa orientale italiana 239
di *Irma Taddia*

L'Unione Sudafricana e l'invasione italiana dell'Etiopia 257
di *Tiziana Cauli*

Il conflitto italo-etiopico e le reazioni in Africa occidentale 271
di *Patricia Gomes*

Un Impero di parole: l'Africa orientale italiana nei discorsi di 287
Benito Mussolini
di *Alessandro Pes*

Idee di imperialismo nella letteratura di viaggio tra le due 301
guerre
di *Charles Burdett*

Gli autori 317

Questo vol
"Africa ori
di Scienze
L'inizia
del Diparti
e contempo
mento di ri
sulle politic
confronti d
Le tre p
vegno che
te sulle isti
zione rivolt
stesso colop
vegno, nell
caratterizza
re e fornire
legamenti c
loro eviden

Un filo c
ti rivolti all
realtà social
positività. E
liano con ec
bondante da
venienza e d
la consultazi

D'altron
scista, già pe
non possono
solido riferir

st African Youth League,
al Studies", vol. VI, 1973,

Oxford University Press,

Harold Moody, London

Un Impero di parole: l'Africa orientale italiana nei discorsi di Benito Mussolini di *Alessandro Pes*

Come è stato messo in evidenza da una vastissima letteratura in materia, il regime fascista fece largo utilizzo della propaganda per estendere e mantenere il controllo sulla società italiana. Uno dei più importanti veicoli utilizzati per l'indottrinamento della società italiana e per la creazione di un consenso al regime dittatoriale furono i discorsi e gli scritti di Benito Mussolini, il capo di quello stesso regime. Se si inquadra l'intera storia del fascismo non come la nascita, lo sviluppo e la morte di una dittatura, ma come lo svilupparsi di una vera e propria religione politica, le parole contenute nei discorsi di Benito Mussolini assumono diverso rilievo rispetto a qualunque altro tipo di discorso politico. Seppure può apparire stravagante identificare nel fascismo una religione politica, come ha sottolineato Emilio Gentile, tale definizione acquista maggiore plausibilità e ragionevolezza se «collochiamo storicamente il fascismo nel più ampio fenomeno della *sacralizzazione della politica* nella società moderna»¹.

Nel suo percorso di sacralizzazione della politica, il fascismo propose attraverso i discorsi di Benito Mussolini non un semplice momento di comunicazione degli indirizzi e delle decisioni politiche ma un vero e proprio momento sacro, l'apice della liturgia fascista, nel quale il capo parlava al popolo.

Nel luogo spazio temporale della liturgia fascista occupato dai discorsi agli italiani non era infatti possibile riscontrare alcuna barriera tra Mussolini e i suoi fedeli, e le parole del capo arrivavano direttamente alle orecchie del suo uditorio senza che nessuno potesse alterarne la forma o il contenuto. Inseriti in questo contesto i discorsi di Benito Mussolini non rappresentano perciò sol-

1. E. Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 301.

tanto un puntuale esercizio di comunicazione politica, ma appaiono come l'esperienza più diretta di contatto tra il capo e i propri fedeli. Proprio la fede stava al centro della filosofia rivoluzionaria fascista; per dirla con Giovanni Gentile, la fede soltanto avrebbe permesso agli italiani di perseguire l'azione, la vera essenza del fascismo². Parlando a proposito della scuola fascista, Giovanni Gentile spiegava nel 1926 il significato di quella stessa fede fascista che avrebbe dovuto guidare il popolo italiano, sottolineando come: «[...] la scuola fascista non c'è quando sia stata affidata tutta a fascisti tesserati. Ci vuole dentro l'anima fascista. Questo è l'essenziale. La quale anima fascista non è quella del giovane vibrante di una fede vaga e indeterminata per quanto accesa e indomita, pronto a salutare romanamente e ad ubbidire militarmente agli ordini del Duce [...] quella fede deve avere un contenuto, deve nutrirsi di idee; deve corrispondere a una personalità; la quale, agisca o pensi, cittadino o padre di famiglia, amico o insegnante, in tutti i rapporti della sua attività, abbia sempre uno stile, un suo modo di reagire e di comportarsi: un carattere, che contraddistingua il fascista dal non fascista»³.

La fede fascista a cui fa riferimento il filosofo del regime aveva in Benito Mussolini il profeta, e la parte di italiani che compivano quotidianamente atto di fedeltà al fascismo, volgevano lo sguardo al loro duce pronti ad accogliere le parole del loro messia. Infatti come mise efficacemente in evidenza Thomas Vernor Smith nel 1936, «nonostante [il fascismo] inveisca contro l'individualismo promosso dal pensiero liberale, anche il fascismo cerca di ricavare una giustificazione dalla sua devozione ad alcuni individui. Tuttavia i due individui a cui è devoto sono così estremi nelle loro polarità da offrire una gamma che va dall'arida astrazione alla bellicosità più concreta. Il primo, in senso temporale, è l'individuo Mussolini, ma il primo nella logica è la nazione come individuo»⁴.

L'analisi del linguaggio utilizzato dal capo del fascismo, il contenuto dei messaggi indirizzati ai propri fedeli e le forme attraverso le quali essi vennero inviati, non vuole apparire perciò come un mero esercizio stilistico, ma scaturisce dalla curiosità di compren-

2. Cfr. G. Gentile, *Revisione*, in "Regime Fascista", 1 gennaio 1926, cit. in S. Pugliese, *Italian fascism and antifascism*, Manchester University Press, Manchester-New York 2001, p. 114.

3. Ivi, p. 115.

4. T. V. Smith, *The Ethics of Fascism*, in "International Journal of Ethics", vol. 46, 1936, n. 2, p. 153.

one politica, ma appaio-
to tra il capo e i propri
e filosofia rivoluzionaria
a fede soltanto avrebbe
e, la vera essenza del fa-
fascista, Giovanni Gen-
a stessa fede fascista che
o, sottolineando come:
stata affidata tutta a fa-
scista. Questo è l'essen-
del giovane vibrante di
accesa e indomita, pron-
militarmente agli ordini
contenuto, deve nutrirsi
talità; la quale, agisca o
o insegnante, in tutti i
no stile, un suo modo di
e contraddistingua il fa-

filosofo del regime aveva
italiani che compivano
volgevano lo sguardo al
loro messia. Infatti co-
s Vernor Smith nel 1936,
individualismo promos-
erca di ricavare una giu-
individui. Tuttavia i due
nelle loro polarità da of-
e alla bellicosità più con-
dividuo Mussolini, ma il
duo»⁴.

apo del fascismo, il con-
delli e le forme attraver-
apparire perciò come un
a curiosità di compren-

ta", 1 gennaio 1926, cit. in S.
University Press, Manchester

ional Journal of Ethics", vol.

dere e fare luce sui meccanismi che stavano alla base del rapporto capo-popolo e si propone di muovere alla ricerca dei contenuti fondanti la fede fascista:

In questa prospettiva, il tema coloniale si presenta come un valido campo di analisi poiché la questione dell'oltremare, e ancor di più quella specifica dell'Impero, furono fatte proprie dal fascismo e costituirono spesso oggetto dei discorsi di Mussolini agli italiani. Il linguaggio utilizzato nei discorsi sull'Impero appare quindi un campo di ricerca idoneo per tentare di fornire una risposta ad alcuni interrogativi sullo sviluppo del fascismo non soltanto come regime dittatoriale ma anche come religione politica. I discorsi pubblici del capo del fascismo costituirono infatti l'elemento portante della propaganda fascista nel progetto di costruzione artificiale di una "esigenza" imperiale diffusa nel popolo italiano. Laddove esigenza indicava ed esprimeva il dovere imperiale degli italiani e del fascismo in quanto eredi della civiltà romana. Come ha messo in rilievo Jan Nelis in un suo recente lavoro⁵, nonostante il primo scritto di Mussolini nel quale si accenna all'antica Roma risalga al 1908⁶, il culto della romanità entrò in pianta stabile nei programmi politici fascisti soltanto nella seconda metà degli anni Trenta, proprio in concomitanza con la campagna militare per la conquista dell'Etiopia e la successiva creazione dell'Impero dell'Africa orientale italiana.

Il regime pose al centro della propaganda imperiale alcuni tra i miti più suggestivi costruiti dal fascismo o da esso rielaborati; quello della Potenza, quello della Grande Proletaria e quello della civiltà dell'antica Roma. Per quanto concerne il primo, il fascismo oppose all'idea di un'Italia liberale sconfitta ad Adua, incapace di ritagliarsi un ruolo di primo piano nella politica internazionale e sottomessa ai voleri delle potenze europee, l'ideale di un'Italia fascista che con autorità avrebbe fatto valere le proprie ragioni di fronte al mondo, si sarebbe conquistata il proprio Impero e avrebbe onorato con la sua azione di governo l'eredità dell'antica Roma.

Il mito della Grande Proletaria fece leva sulle possibilità economiche che l'Impero avrebbe potuto regalare a un'Italia che dal punto di vista economico non era ancora riuscita a superare la grave crisi del 1929. Attraverso il miraggio del suolo etiopico come futuro

⁵ Cfr. J. Nelis, *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of Romanità*, in "Classical World", vol. 100, 2007, n. 4, pp. 391-415.

⁶ Si tratta di alcuni articoli pubblicati nella rivista "Il pensiero Romagnolo" sul finire del 1908. Cfr. Nelis, *Constructing Fascist Identity*, cit., p. 397.

economico per migliaia di disoccupati italiani⁷ il fascismo riuscì a costruire una campagna propagandistica che ottenne il risultato di spostare una cospicua parte del proletariato italiano da una posizione antimperialista all'appoggio alla guerra contro l'Etiopia. «Quando finalmente giunge il fatidico momento, tra la folla che accorre alla "grande adunata delle forze del Regime" nel giorno dell'annuncio della guerra, il 2 ottobre 1935, le masse operaie e contadine sono presenti: È in sostanza la Nazione intera che, dopo i sacrifici sopportati con fierezza e disciplina negli ultimi tempi, vede finalmente, nella sua istintiva intuizione, la possibilità di un'espansione per dar lavoro e vita alla esuberante popolazione»⁸.

Come ha sottolineato recentemente Emilio Gentile, l'immedesimazione del fascismo con l'Impero romano risultava fondamentale affinché il regime potesse proporsi come unico elemento capace di dare una nuova vita al paese, e in quanto tale «destinato a rigenerare l'Italia per guidarla alla conquista di un nuovo Impero»⁹. Il mito della *romanità* diventava la base sulla quale costruire il mito di Benito Mussolini. Se, infatti, l'Italia fascista era erede della Roma imperiale, il suo duce poteva essere considerato e celebrato come l'erede di Cesare e Augusto¹⁰.

I miti sopra descritti, utilizzati per costruire nel paese il consenso all'aggressione all'Etiopia, furono però soverchiati dal mito dello stesso Benito Mussolini. Il capo del fascismo durante la riunione del Gran Consiglio del 9 maggio 1936, fu ringraziato dal re Vittorio Emanuele III per la conquista dell'Impero del quale fu dichiarato fondatore¹¹.

Il mito di Mussolini, unico genio della conquista dell'Etiopia e fondatore dell'Impero, non rimase chiuso nella sala del Gran Con-

7. I disoccupati nel Regno d'Italia raggiungevano nel 1936 le 600.000 unità. Cfr. S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 189.

8. Ivi, p. 191. Per quanto concerne il consenso degli italiani durante il ventennio fascista vedi anche P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975.

9. E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 64.

10. Cfr. P. Melograni, *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, in "Journal of Contemporary History", vol. II, 1976, n. 4, p. 230.

11. In quella occasione Vittorio Emanuele III insignì Benito Mussolini della più alta onorificenza militare, la Gran Croce dell'Ordine dei Savoia. Nella motivazione il re spiegò che il capo del governo aveva condotto con successo la più grande guerra coloniale che la storia ricordasse, voluta dal duce per il prestigio, la vita, la grandezza della patria fascista.

siglio ma permeò la società italiana tanto da provocare nello stesso capo del governo il convincimento nelle sue doti infallibili e la sicurezza di trovarsi nella condizione e di avere le capacità di dare vita a una nuova civiltà¹². L'identificazione dell'Impero con il fascismo e con la persona di Mussolini piuttosto che con la corona non fu una coincidenza scaturita da eventi estemporanei, bensì il prodotto di una lunga azione politica e propagandistica messa in atto dalle gerarchie fasciste.

Già all'atto della formazione dei reggimenti da inviare in Etiopia il capo del governo volle fortemente a dispetto delle volontà dei generali italiani che le milizie volontarie per la sicurezza nazionale, cioè le truppe fasciste, prendessero parte all'impresa. Non furono sufficienti a scoraggiare Mussolini i pareri contrari dei generali italiani che lamentavano l'impreparazione e la scarsa disciplina militare dei miliziani.

La presenza dei miliziani nella guerra di conquista dell'Etiopia, vale a dire nella guerra che avrebbe consegnato al Regno d'Italia il suo Impero, era fondamentale per il regime affinché sul fronte interno si cementasse la convinzione che il fascismo e non altri aveva conquistato l'Impero per gli italiani¹³. Sempre in questa stessa ottica risultò strumentale la cerimonia durante la quale Benito Mussolini durante la seduta del Gran Consiglio del 9 maggio 1936 consegnò a Vittorio Emanuele III la conquista fatta, regalando simbolicamente l'Impero alla monarchia.

Questa cerimonia ebbe la forza simbolica di fissare negli italiani l'immagine di un Impero che seppur formalmente retto da Vittorio Emanuele III nella sostanza aveva un unico e riconosciuto imperatore, Benito Mussolini. Nell'ottobre 1936, in occasione dell'inaugurazione a Roma del sacrario della milizia, Mussolini ebbe occasione di ribadire il carattere fascista dell'Impero. Scoprendo la la-

12. Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 141. Cfr. anche R. De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Einaudi, Torino 2006, pp. 759-60. Come fa notare Emilio Gentile il convincimento di Benito Mussolini nelle proprie capacità, in particolare dopo la guerra d'Etiopia, segnarono definitivamente il suo atteggiamento sia nelle situazioni pubbliche che nei suoi rapporti con i gerarchi a lui sottoposti. Tale convinzione portò il capo del governo verso un comportamento di chiusura nei confronti dell'esterno in quanto la sua condizione di genio infallibile lo "costringeva" ad assumere un atteggiamento statuario, degno delle proprie capacità.

13. Cfr. N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 183-99.

stra di marmo sulla quale erano stati incisi i nomi dei caduti, il duce ricordò che si trattava «di un marmo sul quale sono incisi non soltanto la memoria, ma i nomi di tutte le camicie nere che durante la rivoluzione caddero per dare all'Italia tutte le possibilità del suo futuro, e caddero durante la guerra d'Africa per dare finalmente all'Italia il suo Impero»¹⁴.

La realizzazione dell'impresa etiopica oltre che sancire la vittoria fascista in un campo, quello della politica coloniale, in cui l'Italia liberale aveva fallito miseramente con l'umiliante sconfitta di Adua, permise al duce di giustificare i continui riferimenti fatti negli anni precedenti al fascismo come diretto discendente dell'Impero romano.

Il capo del fascismo utilizzò differenti canali per propagandare il pensiero fascista sull'Impero. Oltre ai discorsi pubblici ai quali faceva usualmente ricorso, Mussolini affrontò il tema anche negli scritti pubblicati sul giornale "Il Popolo d'Italia" e in alcune interviste rilasciate a giornalisti di testate straniere. L'Impero comparve inoltre nei testi di numerosi discorsi pronunciati alla Camera dei deputati.

Il 23 luglio 1935 "Il Popolo d'Italia" pubblicò un'intervista rilasciata da Mussolini all'inviato a Roma dell'"Echo de Paris", Henry De Kerillis. Nonostante il tono adulatorio con il quale De Kerillis condusse e riportò l'intervista, il suo contenuto appare interessante per il nostro lavoro. Nelle risposte concesse al giornalista francese, il capo del fascismo sembra voler spiegare ai lettori francesi, ma anche a quelli italiani dal momento che l'intervista fu pubblicata sul "Popolo d'Italia", il significato e la rilevanza dell'Impero fascista nell'Africa orientale e il senso civilizzatore che avrebbe permeato la colonizzazione dell'Etiopia. Mussolini va anche oltre queste definizioni spiegando che la conquista dell'Etiopia non è una decisione personale bensì una volontà del popolo italiano. «La quasi totalità della nazione – fece annotare il duce sul taccuino di De Kerillis – ha compreso ciò che io volevo e perché lo volevo. Essa ha uno sforzo da fare, dopodiché avrà il suo grande posto al sole»¹⁵. Proprio quest'ultima affermazione sembra invece chiarire come dietro la necessità italiana dell'Impero ci fosse la preponderante volontà di Mussolini piuttosto che quella dell'intero paese. È il capo del regime ad am-

14. *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di D. ed E. Susmel, vol. XXVIII, La Fenice, Firenze 1959, pp. 61-2.

15. H. De Kerillis, *Le mete africane dell'Italia Fascista*, in "Il Popolo d'Italia", a. XXII, n. 175, 23 luglio 1935.

metter
liano s
guend
cetto
chiarit
lo itali
a poco
sa la d
esso sa
gli itali
corren
rialista
sere p
bolizza
da Mu
sta nu
italiani
rasse p
ro, neg
e metto
Se
all'opi
to irref
tivi ita
scritto
stituiti
re in A
stenute
lizzatri
dall'in
questi

L'aboli
guenza
razza
ze e la
vessillif

16.
17.
31 luglio

mettere con le sue stesse parole che l'unico modo in cui il popolo italiano si sarebbe potuto accaparrare un posto al sole sarebbe stato seguendo la volontà di Mussolini e il suo, sottinteso, ingegno. Il concetto del duce come uomo guida degli italiani è messo in risalto e chiarito in un passaggio successivo della stessa intervista. «Al popolo italiano – affermò Benito Mussolini – io ho mostrato le cose poco a poco, l'ho illuminato lentamente. Col mio metodo, una volta presa la decisione, non vi è precipitazione. Io ho voluto, soprattutto, che esso sapesse dove andavo»¹⁶. Secondo le parole del capo del fascismo gli italiani lo avrebbero seguito nella sua decisione, venendo messi al corrente lentamente del corso degli avvenimenti e della svolta imperialista della politica fascista, quasi che il popolo italiano dovesse essere preparato gradualmente alla conquista coloniale perché metabolizzasse la sua nuova coscienza imperiale. Nell'intervista rilasciata da Mussolini al giornalista francese si può intuire inoltre come questa nuova coscienza imperiale, che avrebbe dovuto connaturare gli italiani, venisse calata dall'alto sulla società, come se il regime lavorasse propagandisticamente affinché, una volta conquistato l'Impero, negli italiani sbocciasse una coscienza imperiale che giustificasse e mettesse a frutto le conquiste territoriali.

Sempre dalle pagine del "Popolo d'Italia" Mussolini si rivolse all'opinione pubblica nazionale il 31 luglio 1935, con l'articolo *Il dato irrefutabile*, il cui scopo era quello di fare chiarezza sui reali obiettivi italiani nell'eventuale conflitto con l'Etiopia. Secondo l'articolo scritto dal duce del fascismo, gli argomenti fondamentali erano costituiti dai bisogni vitali del popolo italiano e dalla sicurezza militare in Africa orientale¹⁷. Nonostante la propaganda fascista avesse sostenuto fino ad allora le ragioni italiane legandole alla volontà civilizzatrice in Africa orientale e alla questione razziale, a pochi mesi dall'intervento militare Benito Mussolini spiegava che nessuno di questi argomenti risultava fondamentale per la causa fascista.

L'abolizione della schiavitù non è un obiettivo, ma sarà una logica conseguenza della nostra politica [...] altro motivo non essenziale: quello della razza [...] noi fascisti riconosciamo l'esistenza delle razze, le loro differenze e la loro gerarchia, ma non intendiamo di presentarci al mondo come vessilliferi della razza bianca in antitesi con le altre razze [...] parimenti il

16. *Ibid.*

17. Cfr. B. Mussolini, *Il dato irrefutabile*, in "Il Popolo d'Italia", a. XXII, n. 182, 31 luglio 1935.

tema della "civiltà" non va eccessivamente sfruttato. Anche la civiltà nel suo duplice aspetto morale e materiale non è un obiettivo, ma sarà una conseguenza della nostra politica¹⁸.

Mussolini delinea con le sue parole un intervento italiano in Etiopia necessario per soddisfare l'esigenza interna del popolo italiano, una sorta di valvola di sfogo per i disoccupati della penisola. Ma la guerra coloniale veniva anche indicata come unica soluzione per ridefinire un equilibrio politico e militare nel Corno d'Africa dove l'Etiopia costituirebbe una minaccia per le colonie italiane nella regione. Il senso e il contenuto di questo articolo sarà però contraddetto più volte dallo stesso Mussolini nei mesi successivi. In risposta alle sanzioni comminate dalla Società delle Nazioni il capo del regime pubblicherà numerosi articoli di tono avverso alla politica societaria. In uno di questi, intitolato *Sino a quando?* e pubblicato sul "Popolo d'Italia" il 28 settembre 1935, Mussolini si scagliò contro la decisione della Società delle Nazioni, rea di difendere un paese, l'Etiopia, nel quale prosperava la tratta degli schiavi.

Un'ulteriore e ampia smentita alle parole pronunciate nel luglio 1935 Mussolini la mise in atto il 9 maggio 1936 quando nel suo discorso di proclamazione dell'Impero tornò più volte sul tema dell'opera di civilizzazione che aspettava l'Italia fascista e lasciando da parte il tema dell'Impero come nuova rotta per il flusso migratorio, un riferimento ritenuto probabilmente poco adatto ai toni celebrativi di quella giornata.

I riferimenti all'Impero romano erano spesso palesi come nel caso dell'articolo pubblicato da Mussolini sul "Popolo d'Italia" il 7 giugno 1935 con il titolo *Le Provincie Africane*. Il capo del fascismo comparando la politica del proprio governo a quella della Roma imperiale affermava che:

Roma faceva delle sue colonie delle sue proprie immagini. Le legioni romane, la cui lealtà nella guerra era pari alla loro dignità e alla loro forza, portavano, con la spada dominante, le leggi ordinatrici e regolatrici. La scure dei Fasci Littori non è mai stata strumento di slealtà e di carnefici, ma il simbolo di un'alta, inflessibile giustizia. A mano a mano che l'opera di incivilimento delle legioni si consolidava, i territori conquistati diventavano territorio di Roma e le "colonie" si trasformavano in "provincie". È significativo, rivelatore il fatto che in un'epoca in cui la più recente espe-

18. *Ibid.*

rienz
rarsi
elem
istitu
fa del
da de

Il ricl
l'artic
re esp
vinzi
la cor
lo stil
sola v
E
ta dir
clama

[...] l'
ce-pe
torio r
anni fu
gagliar
popola
vinto, a
sangue
chiunq
gionari
parizion

In que
mano i
smo fa
le pron
be dov
univers
pratica

19. E
7 giugno
20. C
Fenice, F
clamazion

tuttato. Anche la civiltà nel
obiettivo, ma sarà una con-

intervento italiano in Etiopia
del popolo italiano, una
della penisola. Ma la guer-
nica soluzione per ridefi-
Corno d'Africa dove l'E-
lonie italiane nella regio-
o sarà però contraddetto
accessivi. In risposta alle
azioni il capo del regime
erso alla politica societa-
to? e pubblicato sul "Po-
ni si scagliò contro la de-
difendere un paese, l'E-
schiavi.

le pronunciate nel luglio
1936 quando nel suo di-
o più volte sul tema del-
ia fascista e lasciando da
a per il flusso migratorio,
o adatto ai toni celebra-

esso palesi come nel ca-
il "Popolo d'Italia" il 7
ne. Il capo del fascismo
a quella della Roma im-

te immagini. Le legioni ro-
to dignità e alla loro forza,
ordinatrici e regolatrici. La
to di slealtà e di carnefici,
mano a mano che l'opera
ritori conquistati diventa-
mavano in "province". È
in cui la più recente espe-

rienza storica insegna come le colonie debbano essenzialmente conside-
rarsi dal punto di vista economico-militare e spesso come ricettacoli degli
elementi sovversivi, l'Italia fascista seguiva la politica civilizzatrice di Roma
istituendo in Libia quattro province [...] l'Italia fascista, come già Roma,
fa delle terre conquistate delle sue proprie immagini e a tale scopo vi manda
dei suoi uomini migliori¹⁹.

Il richiamo alla Roma imperiale veniva utilizzato, come nel caso del-
l'articolo *Le Province Africane*, non soltanto per giustificare le mi-
re espansioniste del regime ma anche per rendere esplicita la con-
vinzione del fascismo di essere portatore di una nuova civiltà. Nel-
la concezione fascista, o almeno nella sua retorica, la nuova civiltà e
lo stile di vita fascista si sarebbero potuti diffondere attraverso una
sola via: la realizzazione dell'Impero.

E ancora la civiltà della Roma imperiale fu richiamata e collega-
ta direttamente al neonato Impero fascista nel discorso della pro-
clamazione dell'Impero pronunciato da Mussolini il 9 maggio 1936:

[...] l'Italia ha finalmente il suo Impero. Impero fascista – proclamò il du-
ce – perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Lit-
torio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici
anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani,
gagliarde generazioni italiane [...] Impero di civiltà e umanità per tutte le
popolazioni dell'Etiopia. Questo è nelle tradizioni di Roma, che, dopo aver
vinto, associava i popoli al suo destino [...] il popolo italiano ha creato col
sangue il suo Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro
chiunque con le sue armi. In questa certezza suprema, levate in alto, o le-
gionari, le insegne, il ferro e i cuori, a salutare dopo quindici secoli, la riap-
parizione dell'Impero sui colli fatali di Roma²⁰.

In questo discorso il capo del fascismo richiamò l'universalismo ro-
mano in quanto precursore e ispiratore del prospettato universalis-
mo fascista. Il nuovo Impero appariva, come descritto nelle paro-
le pronunciate da Mussolini, un luogo in cui la civiltà fascista avreb-
be dovuto incontrare la popolazione etiopica. Tuttavia i propositi
universalistici mussoliniani non trovarono riscontro nell'attività
pratica di amministrazione dell'Impero e vennero apertamente

19. B. Mussolini, *Le Province Africane*, in "Il Popolo d'Italia", a. XXII, n. 136,
7 giugno 1935.

20. *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di D. ed E. Susmel, vol. XXVII, La
Fenice, Firenze 1956, pp. 268-9. Benito Mussolini pronunciò il discorso della pro-
clamazione dell'Impero a Roma, dal balcone di Palazzo Venezia.

sconfessati dalla legislazione razziale sulla base della quale venne governata l'Africa orientale italiana.

Un mese dopo la proclamazione dell'Impero il governo fascista sancì l'obbligo per i ras etiopici di compiere atto pubblico di sottomissione all'autorità fascista.

L'atto di sottomissione avrebbe dovuto assumere una valenza dimostrativa, chiarendo infatti al popolo etiopico l'avvenuto cambiamento della struttura di potere del paese al cui vertice non dovevano più essere individuati i ras bensì le autorità italiane.

La richiesta fatta dal fascismo ai notabili etiopici doveva in effetti rivestire una notevole importanza nel piano di governo della colonia se lo stesso Mussolini, in previsione della cerimonia di sottomissione di 250 capi etiopici, ordinò attraverso l'agenzia di stampa Stefani che tutti gli organi di stampa, in madrepatria come in colonia, dessero ampio risalto alla notizia²¹.

Nei fatti, la pretesa dell'atto di sottomissione contribuì a deteriorare i già non facili rapporti tra l'amministrazione italiana e l'élite etiopica, i cui membri venivano così posti di fronte a un dilemma cruciale. Nel caso avessero adempiuto all'ordine, i capi etiopici avrebbero corso il rischio di screditarsi nei confronti della loro stessa popolazione; se invece si fossero sottratti all'obbligo, essi si sarebbero dichiarati di fatto oppositori del regime e di conseguenza passibili di sanzione da parte dell'autorità italiana.

Il propagandato universalismo fascista non costituì certamente la base teorica per la promulgazione delle leggi razziali del 1937, che cercavano di arginare i problemi creati dal madamato e dal meticcio²².

Il regime fascista cercò di porre rimedio ai pericoli derivanti dalla promiscuità razziale con il decreto legge del 9 gennaio 1937, volto a garantire la difesa della razza e a regolare i rapporti tra italiani e indigeni. L'atto legislativo istituiva gravi sanzioni penali nei confronti degli italiani che avessero intrattenuto rapporti di tipo coniugale con i sudditi dell'Africa orientale italiana. Le sanzioni, nelle intenzioni fasciste, dovevano servire da monito per gli italiani poiché il regime faceva affidamento «sulla coscienza e dignità civica e sulla

21. Per una ampia e dettagliata analisi della stampa italiana durante il governo fascista cfr. N. Tranfaglia, *La stampa del regime, 1932-1943*, Bompiani, Milano 2005.

22. Il lavoro di Giulia Barrera risulta illuminante per interpretare il madamato in un appropriato contesto storico e sociale. Cfr. G. Barrera, *Dangerous Liaisons: Colonial Concubinage in Eritrea, 1890-1941*, PAS Working Papers, Northwestern University, 1996.

mat
Qu
imn
pro
vidi
tesa
spos
tativ
dell'
I
pros
fatti
razza
spon
pero
versa
N
glieva
Il 30
Benit
recen

risale
palco
poten
polo;
difend

Anche
ta sch
la cost
cesso
Il
l'Impe
delle c
prospe
luppo

23. C
vol. 20, I
24. I
Fenice, I

maturità politica degli italiani che vivono nelle terre dell'Impero»²³. Queste disposizioni possono essere messe in relazione al concetto di immortalità della razza, molto presente nell'ideologia fascista. È proprio negli anni Trenta che il fascismo cerca di traslare dall'individuo alla razza il concetto di immortalità, giustificando così la pretesa di ritenersi erede diretto di Roma antica. In questa ottica le disposizioni legislative sulla razza possono essere viste come un tentativo da parte del governo fascista di preservare la vita propria e dell'intero popolo italiano.

La lotta fascista al madamato e al meticcio stride però con il prospettato universalismo romano. Dal punto di vista dottrinale infatti le norme emanate per evitare qualunque commistione tra la razza italica e quella dei colonizzati difficilmente potevano corrispondere al progetto fascista di farsi portatore dell'eredità dell'Impero romano e costruire un nuovo Impero caratterizzato dall'universalismo.

Nella retorica fascista l'Impero dell'Africa orientale italiana raccoglieva non soltanto l'eredità romana ma anche quella risorgimentale. Il 30 maggio 1936, durante un discorso tenuto alle gerarchie torinesi, Benito Mussolini affermò che il nuovo Impero aveva un "germe" più recente rispetto a quello dell'Impero romano. L'origine dell'AOI

risale all'anno in cui il piccolo Piemonte – dichiarò il capo del fascismo dal palco eretto nella spianata del Tempio di Venere a Roma – osò sfidare il potente Impero degli Asburgo [...] il nuovo Impero è stato fatto dal popolo; è impresa di popolo e tutto il popolo italiano, qualora si trattasse di difenderlo, balzerebbe in piedi come un solo uomo»²⁴.

Anche il Risorgimento italiano entrava così a far parte di quella folta schiera di miti utilizzati dal capo del fascismo per rappresentare la costituzione dell'Impero come il logico risultato di un lungo processo storico, politico e sociale.

Il 18 gennaio 1940, a poco più di un anno dalla dissoluzione dell'Impero, Mussolini intervenne alla seduta inaugurale del Consiglio delle consulte corporative per l'Africa italiana. Il capo del fascismo prospettò in quella occasione un piano in quattro tappe per lo sviluppo dell'Africa orientale italiana.

²³ C. Poggiali, *La donna italiana in A.O.*, in "Almanacco della donna italiana", vol. 20, Firenze 1938, p. 56.

²⁴ *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di D. ed E. Susmel, vol. XXIX, La Fenice, Firenze 1959, p. 345.

La storia dei popoli che hanno capacità di Impero – affermò Mussolini – ci dice che, in un primo tempo, l'Impero è una creazione spirituale, politica, militare della madrepatria. In un secondo, l'Impero vive e si sviluppa con mezzi forniti in massima parte dalla madrepatria. In un terzo tempo, l'Impero basta integralmente a se stesso, cioè raggiunge la sua piena autosufficienza economica e militare. In un quarto, l'Impero è capace di integrare le risorse della madrepatria, fornendole materie prime e ospitando nelle sue terre masse sempre più numerose di genti delle metropoli. Gli Imperi per sicuramente tenerli, bisogna popolarli. Di questi tempi possiamo considerare concluso il primo²⁵.

Se sul piano propagandistico la retorica mussoliniana aveva premuto sul diritto italiano all'Impero, correlato al diritto allo spazio vitale per una nazione popolosa, il discorso al Consiglio delle consulte corporative poneva l'accento su uno dei problemi pratici più urgenti dell'amministrazione imperiale fascista: il popolamento dell'Impero.

La relazione che si stabilì tra il numero delle parole utilizzate per pubblicizzare e promuovere l'Impero tra gli italiani, e il numero di cittadini che decise di intraprendere il sogno africano, si può considerare inversamente proporzionale. Al profluvio di retorica prodotta dal fascismo sull'Impero, corrispose uno scarso flusso di emigrazione dalla madrepatria verso il Corno d'Africa. Nella valutazione della politica di popolamento dell'Africa orientale italiana è necessario tenere in considerazione la brevità temporale dell'Impero; i cinque anni di vita dell'AOI non permettono di esprimere un giudizio completamente fallimentare sulla politica di popolamento, anche se le parole pronunciate da Mussolini al Consiglio delle consulte corporative possono essere interpretate come l'ammissione del fallimento dei primi progetti di popolamento dell'Impero.

Edward Tannenbaum ha affermato che «la guerra di Mussolini contro l'Etiopia divenne popolare non perché trasformò l'Italia nel nuovo Impero romano, bensì perché riunì gli italiani contro la Società delle Nazioni, e specialmente contro la Gran Bretagna»²⁶. La campagna antisocietaria costituì certamente una parte importante della più ampia propaganda che accompagnò la guerra d'Etiopia. Bisogna però ricordare che la campagna antisocietaria fu impostata come protesta italiana nei confronti di altre potenze coloniali, le quali intende-

25. *Opera omnia di Benito Mussolini*, vol. XXVIII, cit.

26. E. R. Tannenbaum, *The Goals of Italian Fascism*, in "The American Historical Review", vol. 74, 1969, n. 4, p. 1203.

vano in
ottica
letta c
Be
finire
viste e
nire la
di chi
rienza

BARREI
PA
CANNE
za
COLAR
m
DE FEI
T
DE KE
a
GENTI
ID., F
ID., F
LABAN
B
MELO
u
MUSSI
h
ID., I
I
ID., C
I
NELIS
7
PUGL
I
SMIT
/
TANN
I
TRAN

vano impedire la realizzazione del sogno imperiale fascista. In questa ottica l'accesa protesta degli italiani contro la Società delle Nazioni va letta come un attacco a chi ostacolava la creazione dell'Impero.

Benito Mussolini utilizzò un notevole numero di parole per definire l'Impero dell'Africa orientale italiana. I suoi discorsi, le interviste e gli articoli pubblicati sul "Popolo d'Italia" cercarono di definire la sostanza dell'Impero per renderla concreta nell'immaginario di chi, i milioni di italiani che dalla madrepatria non avevano esperienza diretta dell'AOI, poteva soltanto vivere un Impero raccontato.

Bibliografia

- BARRERA G., *Dangerous Liaisons: Colonial Concubinage in Eritrea, 1890-1941*, PAS Working Papers, Northwestern University, 1996.
- CANNISTRARO P. V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- COLARIZI S., *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- DE FELICE R., *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Einaudi, Torino 2006.
- DE KERILLIS H., *Le mete africane dell'Italia Fascista*, in "Il Popolo d'Italia", a. XXII, n. 175, 23 luglio 1935.
- GENTILE E., *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- ID., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- ID., *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- LABANCA N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2002.
- MELOGRANI P., *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, in "Journal of Contemporary History", vol. 11, 1976, n. 4, pp. 221-37.
- MUSSOLINI B., *Il dato irrefutabile*, in "Il Popolo d'Italia", a. XXII, n. 182, 31 luglio 1935.
- ID., *Le Provincie Africane*, in "Il Popolo d'Italia", a. XXII, n. 136, 7 giugno 1935.
- ID., *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di D. ed E. Susmel, 44 voll., La Fenice, Firenze 1951-1980.
- NELIS J., *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of Romanità*, in "Classical World", vol. 100, 2007, n. 4, pp. 391-415.
- PUGLIESE S., *Italian fascism and antifascism*, Manchester University Press, Manchester-New York 2001.
- SMITH T. V., *The Ethics of Fascism*, in "International Journal of Ethics", vol. 46, 1936, n. 2, pp. 151-177.
- TANNENBAUM E. R., *The Goals of Italian Fascism*, in "The American Historical Review", vol. 74, 1969, n. 4, pp. 1183-1204.
- TRANFAGLIA N., *La stampa del regime, 1932-1943*, Bompiani, Milano 2005.

cit.

fascism, in "The American Hi-

Il 9 maggio 1936, a seguito della conquista italiana dell'Etiopia, veniva proclamato l'Impero. A settant'anni da quella data studiosi italiani e stranieri hanno sentito l'esigenza di un momento di riflessione sulla colonizzazione italiana in epoca fascista e sulle politiche attuate successivamente dall'Italia repubblicana nei confronti degli ex possedimenti coloniali. Di tale opportunità si sono voluti dar carico gli africanisti e i contemporaneisti del Dipartimento storico politico internazionale della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari, in un convegno internazionale sull'argomento.

Un'occasione di confronto fra specialisti italiani e stranieri per vagliare il colonialismo italiano e le sue ricadute sulle istituzioni e sulle popolazioni assoggettate, con l'attenzione rivolta alla politica, alla società e allo Stato coloniali e allo stesso colonialismo tra storia e memoria.

Il fine ultimo del convegno e dei materiali qui raccolti, nella loro prospettiva multidisciplinare, è stato quello di alimentare e fornire nuovi spunti di ricerca in un campo di studi i cui collegamenti con la realtà contemporanea appaiono ormai in tutta la loro evidenza.

Bianca Maria Carcangiu insegna Storia e istituzioni dell'Africa nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Cagliari. Ha scritto sul Somaliland, sul processo di democratizzazione nei paesi africani e sul potere politico femminile in Africa. Recentemente ha curato (con A. Baldussi) *L'altro nel Mediterraneo. Uomini, merci, idee dall'Africa e dall'Asia*, Carocci, Roma 2006. Dirige il Centro di Studi africani in Sardegna (CSAS).

Tekeste Negash è professore ordinario di Storia moderna all'Università di Dalarna (Svezia). Ha scritto numerosi saggi sul colonialismo italiano in Africa orientale. Ha insegnato come *visiting professor* nelle università di Bologna, Pavia e Cagliari e da tempo porta avanti con alcuni atenei italiani le sue linee di ricerca sull'Africa.

€ 24,50

